

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

ANNO 19 - N° 34 / Domenica 27 agosto 2023

Continuiamo a sognare

di don Gianni Antoniazzi

La città intera - non solo Carpenedo - ha affidato don Armando al Signore. Molti hanno anche pregato che l'opera intrapresa rimanga stabile nel tempo. È già così: da anni don Armando era un simbolo di fede e carità più che un attore diretto. Altri erano subentrati e lui aveva il ruolo del padre, ricco di esperienza ma affaticato nelle forze. La Fondazione Carpinetum e Il Prossimo hanno già una ferma stabilità. Questo, però, non basta. Più volte don Armando ha annunciato "sogni" e talvolta li ha realizzati. Chi lo sostituisce deve continuare a sognare: è la strada per vivere, altrimenti c'è un lento declino. Serve grande prudenza. La Bibbia ricorda molti sognatori: ci sono gli indovini di corte, ciarlatani allucinati, che inganno la gente (Ger 29,8) e poveri indigenti che sognano di mangiare ma si svegliano affamati (Is 29,8): questi "sogni" vanno accantonati. C'è poi Giuseppe, padre di Gesù, che, dormendo, riceve l'ordine di accogliere Maria e salvare il bambino (Mt 1-2); ci sono Daniele, il profeta, e Giovanni, l'Evangelista, che in visione contemplan la salvezza di Dio (Apocalisse). Per interpretare i sogni serve il discernimento... e poi la fede per attuarli perché "nulla è impossibile a Dio" (Lc 1,37). Chi guida la Fondazione e Il Prossimo continuerà dunque a giudicare i sogni per rimanere, come don Armando, adatto ai tempi nuovi. Se Dio vuole verranno opere nuove. Adesso, però, per qualche mese, c'è il "lutto", il tempo per ritrovare l'equilibrio, privi della presenza paterna.





Il volto di mio zio

di don Sandro Vigani

Don Armando amava Mestre perché amava la sua gente: i poveri, gli anziani le famiglie, i giovani. Amava Mestre perché amava le persone, qualunque fosse la loro situazione

Con don Armando se ne va l'ultimo parroco di Mestre.

La città ha avuto e ha molti bravi parroci. Ma alcuni hanno incarnato in modo particolare la sua anima e si sono spesi per rafforzarne e comprenderne l'indole e accrescere la sua identità, divenendo punto di riferimento per la Chiesa e la città: monsignor Vecchi, Monsignor Centenaro, a suo modo don Franco... Don Armando è l'ultimo di questi preti. In questi giorni mi sono arrivati tantissimi messaggi di persone che l'hanno conosciuto - chi attraverso gli scout, l'azione cattolica, la San Vincenzo, chi al Rifugio San Lorenzo, chi a scuola, coppie di cui ha celebrato il matrimonio, parrocchiani... - tutti hanno un ricordo personale di lui, di un momento della loro vita che si è intrecciato con la vita di questo prete che definiscono "accogliente, intelligente, buono, speciale" e ricorderanno per sempre. Don Armando amava Mestre perché amava la sua gente,

la gente comune, i poveri, gli anziani, i morti del cimitero, le famiglie, i giovani. Don Armando amava Mestre perché amava le persone, qualunque fosse la loro situazione, cercava di aiutarle con la parola e con l'azione. Fu tra i pochi preti che ogni anno, da parroco, faceva quella che definiva "la sua visita pastorale": la benedizione delle famiglie. A volte era criticato perché considerato un 'libero battitore', uno che andava per conto suo. 'Battitore sì', ma non libero: un 'battitore di Dio', fedele fino in fondo alla Chiesa e alla sua disciplina, prete tutto d'un pezzo, e fedele alle donne e agli uomini che incontrava. Fu per certi versi un visionario, un prete che aveva la capacità di sognare e dare un volto concreto ai sogni, progettare e realizzare i suoi progetti. Diremmo, uno che non amava la tattica, ma la strategia.

Molti oggi lo ricordano per i Centri don Vecchi per gli anziani. A dire il vero don Armando mi confidò più di

una volta che non era molto entusiasta di (un aspetto ndr) di questa sua opera. Li aveva pensati come comunità di vita - forse quasi come delle piccole parrocchie - mentre spesso gli anziani che i Centri ospitavano erano alla ricerca soprattutto (a volte soltanto) di una buona e poco costosa sistemazione per vivere sereni l'ultimo scampolo della vita. Gli va comunque riconosciuto il merito di aver pensato ad una soluzione dignitosa totalmente differente dalle comuni case di riposo per rendere serena la vita nella terza età, accessibile per i costi a molti anziani. Quando sono nato era già prete, perciò l'ho conosciuto, come tutti noi nipoti, a poco a poco e lui ha imparato a poco a poco i nostri nomi.

Quand'ero bambino andavamo a fargli visita a Mestre, a San Lorenzo, a quello zio prete alto, pieno di capelli, quasi sconosciuto, e ci pareva di andare dall'altra parte del mondo. Era un giorno bello perché dietro la canonica c'era il deposito della San Vincenzo, pieno di giochi per i bambini poveri, e noi che ricchi certamente non eravamo ce ne tornavamo a casa sempre con un giocattolo nuovo. Allora certamente non avrei potuto pensare che un giorno anch'io sarei diventato cappellano in quella grande e bella parrocchia. Crescendo l'ho conosciuto meglio. Da prete giovane a volte non dividevo la sua insofferenza verso le strutture ecclesiastiche, gli incontri dei preti... Con gli anni ho dovuto riconoscere che aveva ragione. Non sopportava la formalità, le sovrastrutture, quello che papa Francesco chiama il peccato più grande della Chiesa, il clericalismo.



Non amava, lui che era un vulcano di attività, la lentezza della Chiesa e dei preti, la stanchezza che s'in-sinua sempre più nelle parrocchie, l'inazione. Era giovane dentro.

L'altro giorno, quando sono andato all'ospedale era già in agonia ma il suo volto non era segnato dalla malattia: sembrava più giovane di vent'anni. Per questo suo modo d'essere è stato sempre rispettato dai confratelli preti, ma spesso non ha goduto della solidarietà di molti i loro. Del resto non l'ha neppure molto cercata. È stato amato invece dalla gente, che gli ha dato molto anche in termini economici, perché sapeva che per sé non teneva nulla, andava tutto per chi aveva bisogno, per le sue opere di carità. Ricordo le sue sgangherate automobili, l'improbabile motorino, la bicicletta che ogni tanto gli rubavano. Quando ha raggiunto l'età del pensionamento e lasciato la parrocchia, avrebbe potuto dimorare in un bell'appartamento o in una casa grande: ha scelto di andare a vivere al primo Centro don Vecchi, due stanzette e un corridoio, dove, se non vado errando, pagava l'affitto. Ha aiutato i poveri, non perché avesse un'idea romantica della povertà, né per motivazioni sociologiche o politiche: solo perché c'erano ed erano tra gli ultimi di Dio. Sapeva bene che non tutti i poveri sono buoni, che spesso chi ha poco o nulla è incattivito dalla sua situazione, ma li ha amati. Ha aiutato molte famiglie con i magazzini solidali e in altri modi, chiedendo a tutti color che ne fruivano un minimo d'impegno e di responsabilità: il buono da ritirare per chi andava alla mensa di Ca' Letizia, un piccolo contributo per chi accedeva ai magazzini...

Centinaia di persone attraverso di lui hanno conosciuto l'esperienza del volontariato. Casalinghe, operai, direttori di banca, impiegati in pensione... a volte persone che

non frequentavano la parrocchia e perfino non credenti. Molti, dopo gli anni del lavoro, hanno trovato in questa esperienza di volontariato una nuova ragione di vita. Don Armando, infine, ha amato il bello. Se entri in un Centro don Vecchi non ti trovi in una casa di riposo scialba e sbiadita, ma in un ambiente elegante, pieno di quadri e mobili antichi, di fiori. L'amore per la bellezza faceva parte integrante della sua interiorità e si esprimeva nelle sue opere e nel suo atteggiamento. Del resto la bellezza è la prima via per conoscere il Signore, è una finestra sul Paradiso: un prete che non ama la bellezza, è un prete a metà. Si vantava di non fare mai ferie, ma aveva i suoi momenti di 'stacco', di 'evasione'. Il primo era la scrittura. La sua penna a volte graffiava, ma la lettura era sempre piacevole. Con gli anni la penna è diventata più docile e quando scriveva riaffioravano maggiormente le sue radici, che affondavano in un paesino di campagna qual era Grisolera, dove era nato. Con gli anni si è molto addolcito! Per noi famigliari è sempre stato un punto di riferimento, ha aiutato con discrezione e con amore chiunque si noi avesse qualche difficoltà.



Don Armando per noi

di Ada De Rossi (ved. Albrizzi)

Appena arrivato a Carpenedo, ha voluto subito conoscere, da vicino tutti i suoi parrocchiani. Così ha cominciato il giro per benedire le case. Si è reso conto che molti erano gli anziani affidatigli per la cura delle anime. Si era così accorto che molti vivevano soli, uscivano poco da casa e spesso erano tristi. Avrebbero avuto bisogno di conversare, scambiare i propri pareri, fare nuove esperienze. Aiutato da persone che gli si sono messe vicino (aveva buon occhio e buon fiuto) aveva organizzato una gita sociale. Molti erano accorsi anche da parrocchie vicine e fu un vero trionfo. Molti cominciarono a frequentare prima i raduni in patronato e poi, visto che mancava lo spazio, lui fece nascere, in via del Rigo, il "Ritrovo". Con la stampa mensile del giornalino "L'anziano", gli anziani erano fra loro uniti anche a casa. Anche le attività religiose erano seguite da don Armando che guidava ritiri natalizi e pasquali, anche ad Asolo, mentre alcune cerimonie come "Via Crucis" e adorazioni venivano eseguite per noi di pomeriggio. Gli anziani, insomma, avevano fatto famiglia. Oltre ai concerti, ai film, ai balli (qualche volta), si erano organizzati laboratori di sartoria e di maglieria che avevano messo in luce precise abilità che, se trascurate, si sarebbero perdute. Gli anziani, anche ora, ricordano con piacere questo caro "amico dei vecchi" che per noi è sempre stato un padre molto vigile e qualche volta anche severo, ma sempre prezioso. In cuor nostro lo ringraziamo per averci regalato molti anni di serenità.

(p.s.) Scusate il disordine di stesura e di scrittura. È una giornata con pressione molto bassa e le mani sono poco obbedienti. I miei 94 anni, oggi mi pesano.



La preghiera a un mese

di don Gianni Antoniazzi

Dalle nostre parti, a un mese dalla morte, c'è l'usanza di ritrovarsi a pregare per il defunto. È una tradizione che anche don Armando ha fatto sua. In parrocchia e in cimitero ha sempre invitato i famigliari a rispettare questo appuntamento. Adesso facciamo altrettanto per lui e a un mese (circa) proponiamo una preghiera insieme e un ritrovo sereno. Tra l'altro, è l'occasione per coinvolgere anche le molte persone che non hanno avuto modo di essere presenti al funerale.

È ancora prematuro dire esattamente cosa faremo e come (scrivo queste righe il 14 agosto a 3 giorni dal funerale). Immagino così: l'11 settembre, alle 18:30 circa, potremmo celebrare l'eucaristia di suffragio e di seguito immaginare un momento conviviale (un brindisi in piedi?) così come si usava fare nelle nostre vecchie famiglie di campagna: era un gesto per ritrovare con gioia l'assetto famigliare e la speranza per il futuro.

Via sms ho chiesto anche al sindaco Brugnaro se fosse contento di partecipare, in rappresentanza della cittadinanza: anche lui era dispiaciuto perché impossibilitato a partecipare di persona alle esequie di qualche giorno fa. Pare che per l'11 settembre possa essere presente e noi lo accogliamo molto volentieri, come espressione

della vita mestrina. Chiaramente dovremo precisare i contorni di questa iniziativa di preghiera. Domanderei però a chi avesse piacere, di fissare fin d'ora in agenda questo appuntamento e di non prendersene altri. Noi proveremo ad organizzarci al meglio, ne daremo nota scritta sulle pagine de L'incontro anche ascoltando le eventuali proposte che dovessero arrivare.



In punta di piedi

Un nuovo sogno

Il "Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco" è stato uno dei sogni di don Armando. È nota a tutti la sua attenzione per le persone più fragili e questa struttura ha cercato di dare corpo a quelle attese. Bisogna però essere sinceri: qualcosa manca ancora. Il Centro non ha raggiunto il suo obiettivo completo: è nato per dare una mano a rialzarsi dai momenti di acuzie mentre invece alcuni hanno profittato di questa struttura per non affrontare la fatica della vita quotidiana. La questione è semplice: chi viene al Centro trova abbigliamento, mobili, arredo per la casa, alimenti ma non incontra qui una proposta libera per un impegno

lavorativo. Ci sono intere famiglie che non sanno come orientarsi, non hanno il coraggio o le competenze culturali per accedere al mondo del lavoro. Abbiamo il dovere di immaginare qualcosa per costoro. Sia chiaro non c'è ancora un'idea precisa per rispondere a questa necessità ma è doveroso dare presto una risposta. Ecco gli elementi in gioco. Da una parte in questo territorio molti cercano lavoratori: in primavera arrivano richieste per il mondo del turismo; in estate quelle per la raccolta di frutta e verdura. Anche nel mondo delle pulizie, in quello dei trasporti, nell'artigianato, nelle realtà della logistica e dell'edilizia le ne-

cessità non mancano. Dall'altra parte, al Centro, incontriamo persone che potrebbero forse affrontare un vero e proprio impiego. Perché non far incontrare gli uni e gli altri?

Ne ho parlato con Edoardo Rivola, presidente de Il Prossimo, e condivide l'idea. Ne parlerò con Andrea Groppo, presidente della Fondazione, che adesso ha qualche giorno di meritato riposo.

Magari nel prossimo numero de L'incontro o più avanti loro stessi potranno descrivere i confini di questa proposta. Una cosa sia chiara: non saremo un centro per l'impiego. Noi siamo spinti dal servizio alla persona, non dalle logiche di mercato.



Trovare il ritmo

di Federica Causin

Carissimo don Armando, nonostante l'affetto speciale che ci univa le ho sempre dato del lei, quindi continuerò così. Le scrivo di getto, pur sapendo che sarebbe meglio lasciar sedimentare le emozioni, ma ho proprio bisogno di parlarle un po'. Sono sicura che continuerà a vegliare su ciascuno di noi, eppure stasera, passando davanti alla porta del suo appartamento, d'istinto ho teso l'orecchio alla vana ricerca di un rumore che, lo sapevo, non poteva esserci. C'era silenzio, lo stesso che ci ha accompagnato in quest'ultima settimana. In corridoio ho incrociato qualcuno, ci siamo sfiorati con lo sguardo, però la voglia di parlare era poca perché ognuno portava con sé la sua tristezza e un vago senso d'incredulità. Ci risulta ancora un po' difficile non pensarla seduto in poltrona a leggere o a pregare o in giardino a controllare le piante che amava tanto.

Durante una delle nostre ultime chiacchierate, mi ha sussurrato "sono pronto" e quella sua serenità oggi mi consola. Il Signore le ha do-

nato una vita lunga, che lei ha spesso accanto a moltissime persone, senza mai perdere di vista gli ultimi o chi era più in difficoltà. Grazie a lei e al suo instancabile impegno, ho potuto toccare con mano che la carità ha bisogno della forza della preghiera e dell'operosità di tante mani, ma soprattutto di occhi capaci di vedere e di accogliere senza giudicare o etichettare. Il suo attaccamento all'Eucarestia, che ha celebrato quotidianamente nella cappellina del don Vecchi di Carpenedo, fino a quando la salute glielo ha consentito, mi ha ricordato cosa significa mettere il Signore al centro della propria vita. Non ho dimenticato il suo consiglio: "pregare è come respirare, devi trovare il ritmo". Ci provo, tuttavia le confesso che sono spesso con il fiato corto. Custodisco come un tesoro prezioso quello che mi ha detto sulla maternità e le voglio dire grazie perché mi ha aiutato a guarire una ferita che faceva male. Grazie anche per la delicatezza con la quale ha preso tra le mani il mio sogno nel cassetto, permettendo-

mi di realizzarlo. La prima volta che sono venuta da lei a raccontarle cosa avrei voluto fare ero un po' in soggezione, però mi è bastato parlarle qualche minuto per rendermi conto che mi stava ascoltando davvero e che credeva nelle mie capacità di compiere quello che è stato un passo fondamentale per la mia autonomia e per la mia vita di donna adulta.

Qualche giorno dopo il trasloco al don Vecchi, quando la mia nuova quotidianità era ancora tutta da costruire, ho avuto la netta sensazione di aver trovato il "mio" posto. E non mi sbagliavo! Oggi, a distanza di dodici anni, non vorrei abitare da nessun'altra parte. Grazie per avermi voluto nella "squadra" de l'Incontro: è stata ed è un'esperienza che mi ha insegnato e regalato tanto. È il mio modo di restituire un "pezzetto" di quello che ho ricevuto. Grazie per il suo sguardo ancora capace di accendersi d'entusiasmo di fronte a un nuovo progetto che prendeva forma e per aver dimostrato che sognare non è una prerogativa dei giovani.

I suoi sogni sono diventati germogli di bene, possibilità concrete di una vita serena e dignitosa per molte persone. Ma soprattutto grazie per l'affetto e la tenerezza che non ha mai perso l'occasione di dimostrarmi; grazie per tutte le volte in cui mi ha ripetuto "ti voglio tanto bene". Per me che, quando si tratta di dar voce ai sentimenti sono più a mio agio scrivendo che parlando, è stata una "lezione" importantissima. Anch'io le voglio molto bene e lei è stato uno dei pochissimi a cui l'ho detto. Ringrazio il Signore per il lungo tratto di strada che abbiamo percorso insieme e la porterò sempre nel cuore.





I buoni di don Armando

di Edoardo Rivola

Scrivo questo articolo, esattamente a una settimana di distanza da quando ho salutato il nostro don Armando all'ospedale dell'Angelo. Lo faccio con serenità, anche se questi giorni sono stati emotivamente intensi. Lo faccio aprendo il mio cuore e con passione; come avrebbe voluto il nostro bisnonno (a don Armando piaceva essere chiamato così nell'ultimo periodo). Cuore che ho cercato di aprire anche durante il funerale, con le parole che ho detto in chiesa e che potete leggere a pagina 9. Sono state parole che sentivo e in cui ho ribadito quello che don Armando mi ha detto più volte negli ultimi mesi. Don Armando ci chiedeva infatti di continuare a essere "i guardiani del faro" a proseguire "i miracoli della solidarietà". Così lui chiamava l'opera del Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco e anche nell'ultimo articolo che ha scritto per questo nostro settimanale aveva espresso questo desiderio. Beh, non faccio giri di parole: la continuità è già in essere da tempo e, caro don Armando, ti posso assicurare che continueremo a scavare il solco da te iniziato ingrandendolo sempre di più con l'obiettivo di aiutare, passo dopo passo, sempre più persone.

I sogni continuano

Il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco è solo l'ultimo dei sogni realizzati. Nella nostra mente e nei nostri pensieri ce ne sono infatti altri: ci sono nuovi progetti che vorremmo creare. Alcuni li abbiamo condivisi nel Comitato direttivo dell'Associazione "Il Prossimo odv" - i cui soci fondatori sono Don Armando Trevisiol (presidente onorario) don Gianni Antoniazzi, Suor Teresa Del Buffa, Andrea Groppo (vice Presidente) e il sottoscritto in qualità di presidente - e anche nel nuovo consiglio della Fondazione Carpinetum. Il Prossimo è nato dall'esigenza e il desiderio di aumentare e rendere più efficace quell'azione di aiuto, servizio e vicinanza ai più fragili e bisognosi che era sempre stato il fine primario delle azioni svolte nei vecchi magazzini. E con la nascita del Centro Papa Francesco, gestito da Il Prossimo, il bacino di utenza che siamo riusciti e continuiamo a raggiungere è quintuplicato. Passo dopo passo, introducendo all'interno degli spazi sempre nuovi servizi e oggetti: penso per esempio a giochi, carrozzine, passeggini e strumentazione per l'assistenza fisica alle persone che hanno arricchito l'offerta che già prevedeva

la messa a disposizione di alimenti, vestiti e mobili di ogni tipo. Il tutto sempre all'interno di una logica di economia circolare: recuperiamo quello che andrebbe buttato per dargli nuova vita. E in questo modo facciamo del bene anche all'ambiente evitando inutili sprechi.

Tra gli obiettivi che ci siamo sempre posti è che le persone che aiutiamo, un giorno non abbiano più bisogno del nostro aiuto. Mi spiego meglio: che diventino completamente autonome, che ritrovino un lavoro che magari hanno perduto. Per questo ci stiamo attivando per riuscire a fare incontrare la marea di richieste che provengono dal mercato del lavoro con le competenze dei nostri utenti. Inizieremo dopo l'estate con un progetto, partendo dalle persone che vivono una situazione di difficoltà certificata e che hanno la tessera del Banco Alimentare. Nei prossimi numeri spiegheremo meglio anche questo sogno.

I buoni

I buoni sono stati un'idea messa in piedi da don Armando insieme a Il Prossimo. L'iniziativa era partita in concomitanza con l'apertura del Centro. Da giugno 2021, per dieci mesi, sono stati consegnati mensilmente 100 buoni a 10 parrocchie. Ognuna di queste parrocchie ha avuto quindi mensilmente a disposizione buoni dal valore di 500 euro da consegnare a persone bisognose che avrebbero poi potute utilizzarli nel Centro per prendere ogni tipo di bene di cui necessitavano. Ogni mese, venivano utilizzati più o meno il 60\70% di questi buoni. Da febbraio 2022 abbiamo iniziato a ridurre il numero dei buoni, sino ad arrivare ad aprile 2023 con la consegna di 20 buoni a parrocchia. Alla fine abbiamo sospeso la distribuzione gratuita di questi buoni lanciando l'iniziativa della Spesa Sospesa: facendo una



Buono spendibile presso il Centro di Solidarietà Papa Francesco
Via Marsala n. 35 - Località Arzeroni - Mestre

**I BUONI DI
DON ARMANDO**

5 EURO

**CENTRO DI SOLIDARIETÀ
PAPA FRANCESCO**

Associazione "Il Prossimo ODV"
Fondazione Carpinetum

**CENTRO
DI SOLIDARIETÀ CRISTIANA
"PAPA FRANCESCO"**

Via Marsala n. 35 - Località Arzeroni - Mestre

Generi alimentari, vestiti, mobili,
arredo per la casa, supporti per infermi,
giocattoli per ragazzi, libri

Apertura: dal lunedì al venerdì 15-18
martedì e giovedì 9-12 solo per banco alimentare

Telefono: 041- 4584410
www.associazioneilprossimo.it



donazione al Prossimo si regalava una spesa di una settimana a una famiglia in difficoltà. In questi giorni abbiamo però deciso di riproporre da settembre i buoni, che secondo noi sono sempre stati un'ottima idea partorita dalla mente del nostro bisnonno. Li chiameremo i Buoni di don Armando. Era un'idea a cui lui teneva molto e che secondo noi ha una grande potenzialità. Verranno consegnati a famiglie con una situazione di difficoltà certificata, o che ci saranno segnalate da parrocchie e assistenti sociali. Per chi volesse finanziare i buoni o aiutare in altro modo le attività de Il Prossimo questo è l'Iban IT8800503402072000000000809 Ringraziamo tutti fin da ora.

Memoria

Come detto sono tante le idee che ci sono venute in mente in questi giorni per migliorare i servizi del Centro Papa Francesco e dei don Vecchi. Tante ce ne sono venute in mente anche per ricordare e onorare la me-

moria di don Armando. Sicuramente faremo la nostra parte. Per ricordarlo, come piaceva a lui, intanto stiamo continuando ad effettuare il nostro servizio per le persone in difficoltà con lo stesso se non maggior impegno di prima. Nelle ultime conversazioni con don Armando, ci era più volte capitato di discutere di come completare gli interni del Centro Papa Francesco. Sapete che ci sono immagini di Venezia, della laguna, di Papa Francesco e alcune citazioni. Già alcuni mesi fa ci eravamo mossi per inserire nuove immagini e presto

arriveranno: raffiguranti Mestre, ma vi anticipo già l'intenzione di collocarne alcune del nostro bisnonno. Credo sia doveroso e giusto. Verranno studiate ovviamente altre forme di memoria, ma intanto iniziamo con questo passo.

Grazie

In molti casi non l'ho potuto fare di persona. Ho iniziato a mandare messaggi, ma sono tante le persone e non sono riuscito a raggiungerle tutte. E di questo mi scuso. Parto dai nostri volontari. Il giorno dei funerali di don Armando hanno momentaneamente chiuso il Centro per partecipare alla cerimonia per poi aprirlo nonostante il dolore - lui avrebbe sicuramente voluto così - dalle 16.45 alle 18.45 per garantire il servizio a chi ne aveva bisogno. Ringrazio anche i volontari che, muniti della nostra pettorina gialla, sono stati presenti fin dalla mattina in chiesa per consentire - visto il grande afflusso di persone - che la comunità di Carpenedo potesse salutare don Armando. Forse non saremmo stati "bellissimi" in uniforme ma come guardie svizzere abbiamo tenuto tutto sotto controllo e mi sento di dire che il servizio è stato prezioso: tutto si è svolto con ordine. Ringrazio poi, ovviamente, tutti quelli che hanno partecipato: chi è venuto a dare l'ultimo saluto in chiesa la mattina e chi ha partecipato alle esequie al pomeriggio. Una vera folla di persone ha salutato il nostro bisnonno, segno del bene che questo grande uomo ha dato e lasciato. Bene che faremo del nostro meglio per portare avanti.

Riportiamo di seguito, ringraziando, le tante donazioni ricevute durante il funerale e nei giorni immediatamente successivi il decesso di don Armando

euro 2.000 dalla Società 300 Campi

euro 1.855 derivanti dalla raccolta delle offerte al funerale

euro 105 da tre residenti del Centro don Vecchi 4

euro 80 da due residenti del Centro don Vecchi 2

euro 300 da un anonimo

Gli ultimi saluti

dalla Redazione

La parrocchia, la Fondazione e Il Prossimo ringraziano le tante persone presenti al funerale. Grazie a chi, impossibilitato a venire, ha rivolto un pensiero a don Armando

«Carissimi, anche le querce più robuste, purtroppo, cadono. Questa immagine esprime bene il momento che stiamo vivendo: don Armando era la quercia forte e robusta che tutti speravamo non cadesse mai. La quercia è albero sempre verde, imponente, dal tronco forte, ben radicata nel terreno che, con le sue radici, lo compatta e lo sostiene; sotto i suoi rami trovano ristoro, in ogni stagione, quanti sono alla ricerca di riposo e di una casa. Don Armando è stato questa quercia per un'infinità di poveri. Per sé don Armando ha chiesto un funerale sobrio, non pomposo, non autocelebrativo e ci sentiamo tutti impegnati a rispettare la sua volontà, a non essere ridondanti e prolissi nelle parole e nei gesti, come lui stesso voleva. L'immagine della quercia mi è venuta in mente dopo aver pregato per lui a Fatima, innanzi alla cappellina dell'apparizione della Madonna, prima di ritornare a Venezia per celebrare il

funerale, uno di quei funerali che non si vorrebbero mai celebrare». Queste le prime parole del patriarca Francesco Moraglia ai funerali di don Armando.

L'omelia completa del patriarca la trovate facilmente in internet, ma abbiamo pensato che fosse importante riportare anche gli altri interventi che - al contrario - non sono reperibili sul web. L'idea ci è venuta pensando alle tante persone che avrebbero voluto, ma che non hanno potuto, partecipare alle esequie. Per questioni di spazio, ovviamente, non possiamo riportarli tutti; né tutti integralmente. Partiamo da un estratto dall'intervento di don Roberto Trevisiol, fratello di don Armando. Dopo aver ricordato la famiglia e alcune delle opere realizzate da don Armando, ha ricordato quando il fratello arrivò a Carpenedo: *«Nel 1969 il patriarca Luciani lo nominò parroco di Carpenedo, quasi per di-*

sperazione perché tantissimi preti ai quali aveva chiesto di accettare l'incarico non si erano resi disponibili perché la parrocchia era piena di debiti. Don Armando si rimboccò le maniche e con l'aiuto di ottimi cappellani portò la parrocchia ad essere una delle più vive del Patriarcato... La gente conosceva la sua onestà e la sua generosità e le offerte gli piovevano addosso, generose, molto generose, quasi per dispetto. Per le mani di don Armando sono passati milioni di euro ma nessuno gli si è appiccicato addosso. Alla fine è andato ad abitare in uno dei mini-alloggi (don Vecchi ndr) che aveva costruito pagando regolarmente l'affitto», ha detto don Roberto ringraziando suor Teresa e le tante persone che negli anni sono state vicine a don Armando, aiutandolo anche nelle molte opere a favore dei meno forti e meno fortunati.

Durante il funerale è stato letto anche il messaggio del Cardinale Angelo Scola, arcivescovo emerito di Milano: *«Caro Patriarca Francesco, apprendo la notizia del passaggio all'altra riva del caro don Armando. È impossibile in un messaggio riandare a quanto questo coraggioso sacerdote ha fatto per tutto il patriarcato. È stato un sacerdote amante della Chiesa e, nello stesso tempo, attento alla società civile, in particolare ai più bisognosi. Le opere che egli ha creato in questo senso non hanno bisogno di essere richiamate, talmente forte è il riconoscimento del popolo e delle istituzioni. Vorrei aggiungere una sottolineatura e mi riferisco*





al suo senso della fede, come sorgente permanente di concretezza, a partire dall'adesione alla realtà. Sono certo che la Chiesa, la società civile e il popolo tutto hanno già trovato modalità adeguate per proseguire l'azione intrapresa da don Armando. Ora lo affidiamo alle braccia del Padre e, nell'affetto e nella preghiera, uniti a don Roberto, a don Sandro e a tutti gli altri famigliari, ci impegniamo a proseguirne la testimonianza in modo operoso e a beneficio di chi è più provato». E poi quello di mons. Beniamino Pizziol, vescovo emerito di Vicenza: «Carissimo Patriarca Francesco desidero esprimere a te, al presbiterio di Venezia e, in modo particolare, al fratello don Roberto e al nipote don Sandro, la mia vicinanza spirituale e la mia fraterna partecipazione al dolore per la morte di don Armando. Il Signore gli ha donato una lunga vita e lui ha saputo viverla in modo pieno e fruttuoso. Ha realizzato concretamente e con determinazione la scelta preferenziale dei poveri e degli ultimi. Attraverso opere innovative e creative, ricche di umanità e solidarietà, ha lasciato un segno positivo nel tessuto ecclesiale e sociale del territorio mestrino. Ringraziamo il Signore per il bene che ha compiuto attraverso la sua persona e il suo ministero e lo accompagniamo nella preghiera

all'incontro definitivo con Dio, Padre buono e misericordioso».

Durante il funerale è stato letto un messaggio di cordoglio inviato dal Presidente della Regione Luca Zaia e poi, in chiesa, hanno preso parola i più stretti collaboratori di don Armando. «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito. I "Centri don Vecchi" e il "Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco" desiderano continuare questa missione, la tua missione - ha detto il presidente dell'associazione Il Prossimo Edoardo Rivola - Hai lasciato un testamento scritto. A noi il più nobile, quello morale. Ci hai chiesto di essere i guardiani del faro: continueremo a custodire la Luce che tu ci hai indicato. Abbiamo imparato che i sogni si possono realizzare, compresi i miracoli. Il miracolo della solidarietà ci è ben chiaro ed impresso nel cuore. Quel cuore che tu hai sempre aperto ai fragili, ai bisognosi compresi gli amati anziani. Oggi sono qui per ricambiare l'affetto».

«Caro don Armando - ha esordito il presidente della Fondazione Carpinetum Andrea Groppo - oggi hai compiuto una delle tue innumerevoli imprese: sei riuscito in un colpo solo a mettere assieme la tua famiglia, i tuoi confratelli, i tuoi anziani dei Centri don Vecchi, i tuoi volontari e tutti i tuoi collaboratori. Ognuno dei presenti ha percorso un tratto di strada assieme a te. Durante il percorso abbiamo imparato a sognare, meglio sei in grande, a progettare, attenti alla bellezza, a realizzare, velocemente, le opere nella parsimonia a favore dei poveri, bisognosi, fragili e a qualsiasi persona ti chiedesse un aiuto. Molte volte avevi l'abitudine di ricordare che "la fede sen-

za la carità è una fede sterile che non dà frutto". Il popolo di oggi testimonia che la tua fede contagiosa ha dato frutto. Caro "popolo di don Armando", oggi don Armando ci consegna il testimone per continuare la strada da lui indicata nel Vangelo. Ci sembrerà in salita. Non sempre avremo la forza, la determinazione e le sue risorse, ma uniti possiamo farcela. Lo dobbiamo a te, don Armando, ma soprattutto lo dobbiamo a coloro che, poveri e bisognosi, anziani o giovani, hanno bisogno di un aiuto da parte nostra. Grazie (e ancora grazie) per i tuoi insegnamenti e per il tuo esempio. Grazie don Armando».

Al futuro ha guardato anche Valli Del Piero, cervello, motore e cuore delle iniziative della parrocchia: «Signore, siamo in tanti qui a declamare le doti e le opere di don Armando. Troppo poche le parole, troppo stretto il tempo. Abbiamo bisogno di sacerdoti, Signore, abbiamo bisogno di figure vere che riescano a raccogliere così tante persone, più vicine, più lontane, ora unite ad onorarlo. Abbiamo bisogno di chi sappia decidere davanti a un bivio la strada ritenuta più giusta, non la più facile, di chi è disposto a lottare controcorrente per inseguire quei sogni che hanno preso forma per consegnare dignità agli ultimi, di chi passa notti insonni perché tormentato dal peso degli ostacoli, di chi sostiene la fatica dell'incontro casa per casa a chiamare ciascuno per nome, di chi non si arrende alle sfide incalzanti del tempo moderno e sfrutta le nuove tecnologie al servizio di un disegno pastorale senza confini, di chi sa spendere una lacrima quando parla il cuore più delle parole. Su questo terreno, Signore, fa' germogliare nella nostra comunità nuove vocazioni. Non le lasceremo sole. Preghiamo».

Caro don

di Mariateresa Biancato e Luciano Ceolotto, responsabili del don Vecchi 3

Carissimo “don” (è così che affettuosamente lo chiamavamo) sono passati solo pochi giorni, ma già si sente il vuoto enorme che hai lasciato. Non possiamo fare a meno di ripercorrere il passato e rovistare tra i cassetti della memoria. Ricordiamo il giorno che io e mia moglie Mariateresa ti abbiamo conosciuto: allora era il 2009, i referenti del centro Don Vecchi 3 di quel tempo erano Lino e Stefano. In occasione di una mostra di pittura alla “Galleria S. Valentino” del Centro di Marghera, ci hanno presentato a te, don. Quel momento ci onorava perché avevamo potuto stringere la mano ad un grande uomo che fino a quel momento conoscevamo solo per sentito dire.

Dopo qualche mese, in un'altra occasione, ci avvicinasti e alla tua maniera ci dicesti: “Luciano, Mariateresa, io ho bisogno di voi”. Noi restammo stupiti e rispondemmo: “Come lei ha bisogno di noi? Sono gli altri che chiedono il suo aiuto”. Allora molto sintetico ci proponesti

di gestire il Centro don Vecchi di Marghera, al posto di Lino e Stefano che dovevano andare a gestire il nuovo Centro di Campalto, (il 4). Per noi in quel momento si apriva un nuovo mondo, onorati rispondemmo: “Don Armando possiamo pensarci un po'?” ma con Mariateresa sapevamo già che era solo il tempo per realizzare se fosse un sogno o realtà.

Caro don, accettammo con grande orgoglio per la fiducia che ci avevi dato. Da allora iniziammo a camminare al tuo fianco e a gestire una delle tue creature. Sono passati già 13 anni e ogni volta che venivi a trovarci, sia in occasione di una mostra di pittura che in altre, per noi e i residenti era come se nostro padre venisse a trovare i suoi figli per assicurarsi che stessero bene. Ricordiamo quando giravi per i corridoi scrutando i quadri appesi per assicurarti che fossero ben ordinati, e se ne vedevi uno un po' storto ci dicevi: “Come mai è così? Mi raccomando sistemiamolo”. Noi imbarazzati

non sapevamo dare nessuna risposta, solo banalmente dicevamo: “Don forse sarà il vento che attraversa il corridoio a spostarli”.

Potevano passare mesi ma quando ritornavi andavi dritto in quel punto per sincerarti che fosse tutto a posto. Il suo amore per l'arte non aveva confini. Caro don, negli ultimi tempi quando ormai le forze ti stavano abbandonando ed eri stanco di lottare, hai dovuto accettare situazioni che non avresti mai voluto, come dover rinunciare alla tua “Cattedrale tra i cipressi”, al contatto con i tuoi fedeli ogni domenica. Fedeli che con pazienza stavano anche fuori dalla chiesetta solamente perché c'eri tu. Poi altre cose che vedevi e sentivi e ti amareggiavano. Don, ci mancano quelle tue telefonate improvvise in cui dicevi: “Luciano, Mariateresa come va? Tutto a posto? Il prato com'è? Mi raccomando verrò a fare un giretto di ispezione per controllare”. Noi rispondevamo: “Don tutto a posto come sempre, aspettiamo tutti la tua visita è sempre un piacere per tutti vederti”. Ma ormai il tempo correva inesorabile e la tua salute andava un poco alla volta indebolendo quella quercia che eri. Quando con Mariateresa venivamo a trovarti a casa, e ti vedevamo così inerte, ci rattristavamo. Mariateresa accarezzandoti le mani ti rincuorava dicendoti: “Don mi raccomando non fare scherzi, ti vogliamo ancora in piedi”.

Poi è arrivato il giorno che non volevamo mai arrivasse, la notizia del tuo ritorno alla casa del padre. Termine perché sarebbero tante le cose da raccontare di te: abbiamo perso la colonna portante che ci sorreggeva. Ciao don, sarai sempre nei nostri pensieri e soprattutto nei nostri cuori.





Don Minzoni

di don Fausto Bonini

Cento anni fa, giusto il 23 agosto del 1923, ad Argenta, in provincia Ravenna, veniva ucciso a colpi di bastone da squadristi fascisti il sacerdote don Giovanni Minzoni. Lo ricordiamo, a cento anni di distanza, perché proprio qualche mese fa è iniziata la causa della sua beatificazione. Aveva solo trent'otto anni quando fu ucciso, ma una vita vissuta intensamente a favore dei poveri, i braccianti agricoli in particolare, e contro le violenze fasciste. Un sacerdote che non si limitava a celebrare la Messa e a tener buoni i suoi fedeli, come il fascismo avrebbe voluto, ma che si dava da fare per il loro riscatto sociale e umano.

Promuoveva opere di carità, iniziava circoli sociali e costruiva i primi nuclei del sindacalismo cattolico fra i braccianti agricoli. Ma soprattutto si opponeva alle violenze delle squadre fasciste che colpivano chi operava per migliorare la situazione dei lavoratori della terra. Per questo, la sera del 23 agosto

del 1923 viene ucciso a manganelate da alcuni squadristi nei pressi della canonica.

Don Giovanni Minzoni era nato in una famiglia della media borghesia di Ravenna, era entrato in Seminario ed era stato ordinato sacerdote nel 1909. Da cappellano di Argenta si era anche diplomato presso la Scuola sociale di Bergamo e questo aveva acuito la sua sensibilità per i problemi vissuti dal proletariato contadino. Scoppiata la guerra viene inviato al fronte come cappellano militare e qui si distingue per il suo coraggio e per la sua dedizione accanto ai giovani trasferiti a forza dai campi al fronte di combattimento. Nel momento critico della battaglia sul Piave si distinse per il coraggio e la sua abnegazione tanto da meritare la medaglia d'argento al valor militare. Ecco che cosa ha scritto di lui il colonnello che ha steso il rapporto informativo che giustificava l'assegnazione della medaglia d'argento: "Ha carattere forte, franco e leale. È molto co-

raggioso... È stimato ed amato da tutti gli ufficiali del reggimento, compresi quelli non credenti e di altra religione... In combattimento ed in trincea è non curante del pericolo; gira per le trincee e per i posti di medicazione a rincuorare i feriti...".

Finita la guerra, viene nominato parroco di Argenta. La guerra aveva lasciato in lui e nei giovani tornati dal fronte i segni forti del rifiuto di ogni forma di violenza che i fascisti iniziavano a promuovere contro chi contrastava la loro visione sociale. Addirittura don Minzoni si oppone alla istituzione ad Argenta dell'Opera Nazionale Balilla e fonda un gruppo scout nella sua parrocchia, convinto che l'educazione scoutistica fosse un antidoto utile a fermare la violenza delle camicie nere e ad educare i ragazzi e i giovani ai valori della convivenza anche nei momenti di lotta sociale. Nella sua parrocchia inizia un doposcuola, istituisce una biblioteca circolante, un teatro parrocchiale, dei circoli maschili e femminili, due sezioni di scout e soprattutto promuove la formazione sociale dei lavoratori, diffondendo la pratica cooperativistica di ispirazione cattolica contro quella corporativista promossa dal fascismo.

Insomma, don Giovanni Minzoni era entrato in rotta di collisione con il fascismo che stava prendendo sempre più piede in Italia e questo portò alla conclusione tragica della sua vita. Non ci resta che attendere che la sua causa di beatificazione proceda rapida e ci doni un San Giovanni Minzoni al quale rivolgere la nostra preghiera per i tanti e gravi problemi sociali che stiamo vivendo anche nel nostro tempo.



Il testamento

dalla Redazione

Riportiamo il testamento spirituale di don Armando letto durante i funerali e scritto di suo pugno il 4 settembre del 2014.

Non ho nulla da aggiungere a quello che ho tentato di dire con le parole e soprattutto coi fatti della mia vita. Riconosco i miei errori e i miei limiti e chiedo scusa, anche se tardiva, a chi ho fatto soffrire o deluso. Ognuno potrà cogliere dalla mia vita, o in positivo o in negativo, quanto gli possa tornar utile per la sua; cosa che comunque può fare indipendentemente dai miei desideri. Il sentimento, che provo in questa ultima stagione della mia esistenza, è espresso nella maniera più fedele da queste parole del "confiteor", che faccio totalmente mie: "Confesso a Dio onnipotente e a voi fratelli, che ho molto, molto peccato in pensieri, parole, opere ed omissioni, per mia colpa, mia colpa, mia massima colpa e perciò chiedo perdono a Dio e a voi fratelli". E spero che Dio e voi fratelli me lo concediate. Ringrazio particolarmente e con tanta riconoscenza tutti coloro che mi han voluto bene e mi hanno aiutato nelle circostanze più diverse. Non faccio nomi solamente perché sono un "popolo" coloro che l'hanno fatto. Addio a tutti. don Armando Trevisiol

Sac. Armando Trevisiol
Via Società dei 300 Campi, 6
Carpenedo-Ve - Centro Don Vecchi
Tel. segreteria del Centro 041 5353000
(ore 9.00-12.30 e 15.00 - 18.30)
pers. 041 5353059 cell. 334 9741275

11 settembre 4.9.2014

Testamento

Non ho nulla da aggiungere a quello che ho tentato di dire con le parole e soprattutto coi fatti della mia vita. Riconosco i miei errori e i miei limiti e chiedo scusa, anche se tardiva, a chi ho fatto soffrire o deluso. Ognuno potrà cogliere dalla mia vita, o in positivo o in negativo, quanto gli possa tornar utile per la sua; cosa che comunque può fare indipendentemente dai miei desideri. Il sentimento, che provo in questa ultima stagione della mia esistenza è espresso nella maniera più fedele da queste parole del "confiteor", che faccio totalmente mie: "Confesso a Dio onnipotente e a voi fratelli, che ho molto, molto peccato in pensieri, parole, opere ed omissioni, per mia colpa, mia colpa, mia massima colpa e perciò chiedo perdono a Dio e a voi fratelli". E spero che Dio e voi fratelli me lo concediate. Ringrazio particolarmente e con tanta riconoscenza tutti coloro che mi han voluto bene e mi hanno aiutato nelle circostanze più diverse. Non faccio nomi solamente perché sono un "popolo" coloro che l'hanno fatto.

Addio a tutti.
Armando Trevisiol